

Leahey: «Un piano Marshall per il settore immobiliare Usa»

dal nostro corrispondente
ANNA GUAITA

NEW YORK - Gli economisti non si aspettavano granché dal discorso di Ben Bernanke ieri. Per quanto infatti lodino i suoi sforzi, sono convinti che il capo della Federal Reserve potrebbe dare un impulso decisivo all'economia solo se avesse una fortissima copertura politica di entrambi i partiti. Ce lo spiega Cary



Cary Leahey

Leahey, senior managing director della società di consulenza globale *Decision Economics*.

Il discorso di Bernanke le è sembrato positivo o negativo?

«Positivo direi, ma il problema è che ogni soluzione che lui ha prospettato può contribuire in modo limitato a realizzare un

vero superamento della crisi. Sono piccoli aiuti, niente di determinante».

Lei crede a Bernanke, quando dice che la crescita è lenta ma migliorerà, o crede nella visione pessimista di una seconda crisi alle porte?

«Una seconda crisi è una possibilità, ma la eviteremo. Le cose sono molto diverse rispetto a due anni fa».

Cosa avrebbe voluto sentirgli dire?

«Avremmo bisogno di un Piano Marshall per il settore immobiliare, e l'avvio di una nuova stagione di prestiti generosi alla piccola e media impresa. Ma queste sono proposte che il capo della Federal Reserve potrebbe fare solo in tandem con iniziative della Casa Bianca e del Congresso, in uno stato di armonia politica ideale».

Quale sarebbe questo piano Marshall?

«Noi appoggiamo alcune proposte di cui si discute da tempo. La prima consiste in 100 milioni di dollari di supporto federale per aiutare i proprietari di case a rischio di fallimento a pagare i loro mutui. L'aiuto dovrebbe andare solo a chi vive nella propria casa. In tal modo si bloccherebbe questa terribile ondata di fallimenti, che sta colpendo soprattutto persone che hanno perso il lavoro. Inoltre proponiamo che il governo federale accetti di garantire al 90 per cento i prestiti bancari alle piccole imprese. Per avere la ripresa è necessarissimo rimettere in moto il prestito».

Sono proposte che hanno possibilità di essere realizzate?

«Dovevamo arrivarci l'anno scorso. Questa è una critica che facciamo al presidente Barack Obama: ha creduto che rimettendo in piedi Wall Street, questa avrebbe poi aiutato a rimettere in piedi il Paese. Invece ha incassato ma non ha investito. E la gente comune è stata dimenticata»

C'è ancora tempo?

«Forse. Ma siamo in una stagione elettorale. E da come va la campagna, si può intuire che gli elettori manderanno al Congresso una cinquantina di deputati che disprezzano Obama e che vogliono troncare ogni intervento federale e lasciare che il sistema si "depuri". Si depurerà, forse, ma il tasso di disoccupazione salirà alle stelle».

